

La testimonianza esemplare di Paolo VI, autentico servitore del Vangelo

PREMESSA

La vita cristiana si sviluppa grazie alle virtù teologali (fede, speranza, carità) e cardinali (prudenza, giustizia, fortezza, temperanza).

Le **virtù teologali** sono dei mezzi che Dio accorda all'uomo perché diventi capace di compiere quelle azioni che portano alla beatitudine eterna. L'intelligenza umana, attraverso la **fede**, riceve la verità stessa di Dio, ciò che Dio è. La volontà umana, attraverso la **speranza**, si rivolge al fine ultimo della vita, cioè alla comunione eterna con Dio. Infine con la **carità** si crea tra l'uomo e Dio un rapporto con cui Dio trasforma perché viene ad abitare nell'uomo e spinge l'uomo ad amare i fratelli. In sintesi, si potrebbe dire che le virtù teologali producono nel cristiano una "vita teologale", che è fondamento di tutta la vita cristiana fatta di preghiera, di amore al prossimo, di sacrifici, di speranze, di gioie ...

Le **virtù cardinali** sono invece le virtù principali, cardinali appunto, nell'insieme delle virtù umane. Se quelle teologali sono virtù che riguardano Dio in quanto hanno in Dio la loro sorgente e il loro termine, quelle cardinali sono virtù che toccano invece la dimensione propriamente umana. Esse sono: la **prudenza**, la **giustizia**, la **fortezza** e la **temperanza**.

Il processo canonico che viene condotto per verificare la santità di un cristiano (*christifidelis*), il cosiddetto "processo o causa di beatificazione", consiste essenzialmente in una verifica attenta e puntuale del modo in cui da parte di un cristiano sono state praticate le virtù teologali e cardinali. E questo non con una pratica comune bensì esemplare, anzi di più, straordinaria, eroica, per cui si parla di "eroicità delle virtù".

Del cristiano (*christifidelis*) Giovanni Battista Montini – Paolo VI, vogliamo allora mettere in rilievo questo aspetto: il modo esemplare, eroico come si diceva, in cui ha esercitato le virtù teologali e cardinali. Questo però con una particolare attenzione: al fatto cioè che il ministero di sacerdote, di vescovo e di papa ha portato il cristiano G. B. Montini a svolgere la funzione di guida, ad essere maestro, per cui è opportuno anzitutto richiamare il suo insegnamento riguardo alle virtù. Ecco perché è bene anzitutto ascoltare le parole con cui G. B. Montini – Paolo VI ha insegnato agli altri le virtù. Accanto alle parole non sono però mancati anche i gesti, cioè le i segni che hanno dato espressione a quanto insegnato. Ecco perché è altrettanto significativo, far emergere, insieme alle parole, i gesti che testimoniano come G.B. Montini - Paolo VI ha praticato le virtù teologali e cardinali. E questo in modo non comune, bensì straordinario, eroico, come si diceva. E' ovvio che questa ricerca dei "segni" dell'esercizio delle virtù da parte di G. B. Montini-Paolo VI, visto il suo profilo umano e spirituale a dir poco gigantesco, non può che essere alquanto riduttiva. Questo non pregiudica, tuttavia, una significatività-esemplarità, che si vorrebbe fare emergere e che pare opportuno proporre.

FEDE

Nel discorso del 29 giugno 1978, tracciando il bilancio del suo pontificato, Paolo VI affermava: "Ecco, fratelli e figli, l'intento instancabile che ci ha mossi in questi quindici anni di pontificato. *Fidem servavi ! (Ho conservato la fede !)* possiamo dire oggi, con umile e ferma coscienza di non aver mai tradito "il santo vero" (A. Manzoni)". E, continuando, Paolo VI ricordava il "Credo del popolo di Dio" da lui pronunciato al termine dell'Anno della fede il 30 giugno 1968 "per ricordare, per riaffermare, per ribadire i punti capitali della fede della Chiesa stessa, proclamata dai più importanti concili ecumenici, in un momento in cui facili sperimentalismi dottrinali sembravano scuotere la certezza di tanti sacerdoti e fedeli, e richiedevano un ritorno alle sorgenti".

Queste parole fanno emergere il compito, il servizio svolto da Paolo VI nella Chiesa: quello di confermare i fratelli nella fede, secondo il mandato affidato da Gesù a Pietro (Lc 22,32).

Paolo VI non è stato però solo un maestro della fede; lui stesso è stato un credente, un uomo di fede. Potremmo dire che quella di Paolo VI è stata una fede "granitica", rocciosa, nel senso della fede di

Pietro/pietra, solida e stabile nonostante la tempesta che la Chiesa di Paolo VI ha attraversato. Questo ha reso la sua fede eroica, bene espressa in quella preghiera da lui composta sulla fede, che potremmo considerare come il ritratto più appropriato del Montini credente: “O Signore, fa’ che la mia fede sia piena ..., sia libera ..., sia certa ..., forte ..., gioiosa ..., operosa ..., umile ...”.

SPERANZA

Nell’udienza del 27 maggio 1970, a proposito della speranza, Paolo VI diceva: “La speranza è la forza motrice del dinamismo umano, e tanto di più, come virtù teologale del dinamismo cristiano [...]. Il cristiano è l’uomo della vera speranza, quella che ambisce il raggiungimento del sommo bene e che sa d’avere al suo desiderio e al suo sforzo l’aiuto da quello stesso sommo Bene, che alla speranza infonde la fiducia e la grazia conseguirlo [...]. Noi avvertiamo nell’umanità un bisogno doloroso e, in certo senso, profetico di speranza. Senza speranza non si vive [...]. Ebbene, uomini amici che ci ascoltate: noi siamo in grado di rivolgere a voi un messaggio di speranza [...]. La speranza non si spegnerà”. E si noti che Paolo VI diceva queste cose in un’epoca in cui la speranza cristiana era considerata come qualcosa di superato rispetto alle varie utopie che sembravano aver presa efficace su larga parte dell’umanità.

Paolo VI è stato un testimone di speranza in un tempo della Chiesa attraversato da tante prove e difficoltà al punto da far ipotizzare anche eventuali dimissioni del Papa. Alla tentazione della fuga o della abdicazione Paolo VI ha preferito l’umile sacrificio di se stesso portando la croce. Peguy definiva la speranza come “la virtù più difficile”. E se questo può valere per ogni cristiano, lo è stato certamente ancora di più per un papa come Paolo VI. In lui la speranza è stata il crocevia, cioè il punto d’incontro di due grandi realtà: la croce e la gioia. Per la croce basti ricordare il tipico Crocefisso di Paolo VI e per la gioia non si può non pensare alla sua *Gaudete in Domino*.

CARITA’

Tra le prime testimonianze di scrittura infantile del piccolo G.B. Montini si trovano le parole: “Io amo”, ripetuto tre volte. Potrebbero essere considerate una specie di incunabolo di quella “civiltà dell’amore” che Paolo VI ha profeticamente annunciato. Cos’è la “civiltà dell’amore”? Secondo Paolo VI “non l’odio, non la contesa, non l’avarizia sarà la sua dialettica, ma l’amore, l’amore generatore d’amore, l’amore dell’uomo per l’uomo [...]. La civiltà dell’amore prevarrà nell’affanno delle implacabili lotte sociali, e darà al mondo la sognata trasfigurazione dell’umanità finalmente cristiana”. (25.12.1975)

E della “civiltà dell’amore” Paolo VI è stato non solo il “profeta”, cioè l’annunciatore convinto e appassionato, ma anche il fattivo realizzatore tessendo il grande arazzo di tale civiltà con una serie infinita di fili intrecciati nel vissuto di ogni giorno. Sono stati i gesti piccoli e grandi che hanno punteggiato il vissuto cristiano di G. B. Montini-Paolo VI. Alcuni di questi gesti hanno avuto particolare risonanza nel corso del suo pontificato: dal dono della tiara ai poveri al bacio del piede del patriarca ortodosso, dall’offrire la sua vita in cambio della liberazione degli ostaggi di un aereo dirottato al mettersi “in ginocchio” davanti agli “uomini delle Brigate Rosse per implorare la liberazione di Aldo Moro ... E senza poi ricordare le infinite prove di amore che durante tutta la sua vita G.B. Montini ha saputo offrire come altrettante testimonianze di una carità vissuta in grado non comune.

PRUDENZA

L’atteggiamento di Montini-Paolo VI riguardo alla virtù della prudenza trova riscontro in quello stile equilibrato propriamente montiniano fatto di capacità di mediare tra le gli estremismi per trovare punti di incontro e di convergenza. Tutto questo lo si può ritrovare nell’impegno diplomatico che per lunghi anni G. B. Montini ha svolto al servizio della Chiesa. A riprova dello stile diplomatico di Montini, uno stile connotato da tratti autenticamente evangelici, valgano le parole di un ambasciatore rivolte a mons. Montini al termine del suo servizio diplomatico: “Ciò che

noi diplomatici amiamo maggiormente in lei è che dietro la figura di ministro della S. Sede abbiamo sempre avvertito il sacerdote”.

GIUSTIZIA

Difensore dei diritti umani, *in primis* il diritto alla vita (si pensi alla *Humanae Vitae*), Paolo VI ha fatto dell’impegno per la promozione della giustizia sociale (valga per tutto la *Populorum Progressio*) uno dei punti-forza del suo pontificato. Ma questo trova riscontro anche in alcuni piccoli gesti che testimoniano la sua sensibilità verso la pratica della giustizia. E’ il caso, ad esempio, della sua volontà, da arcivescovo di Milano, di mettere in regola dal punto di vista assicurativo e contributivo il suo autista personale. Cosa che fino ad allora non era stata fatta. Oppure si pensi al gesto di pagare di tasca propria la costruzione di alcune case per i baraccati delle borgate di Roma, affidando la realizzazione dell’impresa a padre Marcolini.

FORTEZZA

La croce ha segnato profondamente l’esperienza cristiana di G. B. Montini – Paolo VI. Da Papa ha conosciuto momenti difficili sopportando contrarietà e opposizioni. Si pensi solo al fenomeno della contestazione, che durante il suo pontificato investì in pieno anche la Chiesa. Ebbene, nel vortice della tempesta la guida di Paolo VI è stata ferma e sicura. La fortezza d’animo con cui ha saputo tenere il timone della barca della Chiesa è stata certo non comune. L’esemplarità è data, in particolare, dalla sua capacità di compiere ogni sforzo per salvaguardare l’unità, la comunione nella Chiesa in un periodo in cui lacerazioni e deviazioni percorrevano come altrettanti virus il corpo ecclesiale.

TEMPERANZA

La temperanza, come la prudenza e l’umiltà, sembra una di quelle virtù veramente connaturate in G. B. Montini – Paolo VI. Se per temperanza si intende il saper governare se stessi in modo da avere una armonica compresenza delle doti, delle virtù e dei carismi, si può dire che quella di Montini è stata una personalità completa. La capacità di equilibrio che Paolo VI ha saputo esercitare e testimoniare resta senz’altro un elemento di esemplarità a cui guardare. E poi temperanza nell’uso dei beni materiali (si pensi allo stile povero, francescano, nel modo di vivere e di morire, esemplarmente significato nella sua tomba), nella rinuncia ad ogni sfarzo (l’abolizione della corte papale), nella pratica dell’austerità personale che lo portava a preferire, tra i titoli tradizionalmente attribuiti al papa, quello di “servo dei servi di Dio” o anche, in alcune occasioni, a portare il cilicio. Segni di un atteggiamento interiore che ha avuto dell’eroico.

CONCLUSIONE

A riassumere il profilo umano e spirituale di G. B. Montini – Paolo VI valga un’immagine: quella della sua bara durante i funerali sulla quale venne deposto il libro dei vangeli aperto. La bara, da tutti notata per la sua semplicità ed essenzialità, può essere significativamente considerata come immagine espressiva dell’uomo Montini: sobrio, misurato, essenziale. Il vangelo, invece, esprime bene il cristiano Montini: un servitore appassionato della parola che salva. Ma questa immagine diventa anche un messaggio, l’ultimo, che Paolo VI lascia alla sua Chiesa, un messaggio che trova espressione efficace nelle sue parole: “Chiesa, cammina povera, cioè libera, forte e amorosa verso Cristo”.

Don Antonio Lanzoni
Vicepostulatore